

Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, per molto tempo la corruzione diffusa - quella che ormai da molti anni fa realizzare e denunciare alla Corte dei conti i grandi numeri in termini economici nelle relazioni al Parlamento - è stata considerata nel sistema italico una modalità di fluidificazione e semplificazione di attività amministrative complesse, lente e farraginose.

Sotto questo profilo, nel pensiero comune - che ovviamente è impossibile da dirsi nelle istituzioni - ci eravamo adeguati ad un costume che definirei più simile a quello delle civiltà dell'Oriente, dove probabilmente non esiste il principio della legalità, ma il provvedimento amministrativo, capace di rendere effettivo il diritto dell'interesse legittimo, è anch'esso frutto del commercio (quindi diciamo pure che si tratta di un sistema totalmente incompatibile con lo Stato di Diritto e la nostra Costituzione).

Ecco perché sbaglia chi ritiene che, pur non essendo questo un provvedimento anticorruzione adeguato totalmente all'idea dell'una e dell'altra parte politica, si è andati lontano dal cogliere alcuni risultati e alcune indicazioni precise che toccano e demoliscono un modo di pensare di tal fatta.

A mio e nostro avviso, si è andati correttamente a cercare di rendere più difficile per la pubblica amministrazione (per i suoi operatori e per chi con essa interloquisce, in veste di portatore d'interessi) trovarsi di fronte ad un sistema in cui l'inefficienza ed il ritardo non sono mai sanzionati.

Non è mai sanzionato nella sua pretesa di norme che non prevedono, ad esempio, tempi e termini per l'adozione degli atti e non è mai sanzionato perché gli errori, le colpe, le mancate organizzazioni, i difetti di contesto della pubblica amministrazione non sono mai colpa di nessuno.

Credo che ogni provvedimento - anche in questa legislatura ce ne sono stati alcuni e questo è l'ultimo, forse il più importante - che precisi la responsabilità, la metta in capo a soggetti identificabili e aumenti la trasparenza dell'attività amministrativa, rappresenta un contributo a smontare l'idea della corruzione diffusa come pratica per rendere più celere ma implicitamente ingiusta e contraria alla civiltà del diritto l'attività amministrativa.

Nel provvedimento al nostro esame vi sono alcune norme azzeccate, frutto del dialogo tra il Senato e la Camera, e vorrei citarle: una è, ad esempio, la conferma che la trasparenza dell'attività amministrativa costituisce un livello essenziale delle prestazioni concernenti i diritti sociali e civili; è una categoria prevista dalla nostra Costituzione. Dire che la trasparenza ha questa caratteristica di livello essenziale che lo Stato, apparato e pubblica amministrazione, rende al cittadino e l'impresa è una conferma importante.

Ci sono poi norme di minore rilievo sistemico, ma che vanno a bloccare e a contrastare anche una tradizione di lunga durata nel nostro Paese: ad esempio, quella della diffusione indiscriminata del sistema degli arbitrati per la decisione di controversie che riguardano la pubblica amministrazione. Cito anche la norma importante che impedisce d'ora in poi ai magistrati ordinari, amministrativi, contabili, agli avvocati, ai procuratori dello Stato e ai componenti della commissioni tributarie di prendere parte a collegi arbitrali o l'assunzione di incarico di arbitro unico. Credo che guadagnerà non solo la capacità di risposta e di efficienza degli ordini a cui le figure che ho evocato appartengono; ma ne guadagnerà la loro credibilità, la loro trasparenza e la loro capacità non solo di essere, ma anche di apparire soggetti terzi rispetto agli interessi in gioco.

Mi pare significativa anche la norma che prevede la preventiva autorizzazione agli arbitrati per qualsiasi tipo di controversia che riguardi la macchina pubblica. Così come è importante, nel senso prima richiamato di ritenere fondamentale il riconoscimento della trasparenza come implicito valore costituzionale, l'ampliamento del diritto di accesso dei cittadini e delle imprese all'archivio elettronico di tutti i procedimenti amministrativi. Non più una facoltà, ma un obbligo al quale la pubblica amministrazione dovrà rapidamente essere capace di adeguarsi.

L'accesso agli atti sembrava una rivoluzione vent'anni fa. Oggi deve diventare un costume costante, un elemento di pressione per l'efficienza della pubblica amministrazione, da una parte, e uno strumento ordinario di interlocuzione positiva tra la pubblica amministrazione e gli interessi portati dai cittadini e dalle imprese, dall'altra parte.

Questi sono tutti elementi che mi portano a ritenere che abbiamo dato e daremo un contributo all'abbattimento di quella subcultura di cui parlavo prima e per l'efficienza della pubblica amministrazione che è il primo antidoto alla corruzione diffusa, quella che fa i grandi numeri e non va mai in tribunale.

Vi è un altro capitolo su cui si sono soffermati gli altri colleghi, e che mi sta particolarmente a cuore alla fine della legislatura, anche come componente della Giunta per le immunità del Senato.

Ci lamentiamo spesso perché veniamo travolti e messi impropriamente nel mucchio, onesti e disonesti; quando un parlamentare viene captato dalle maglie della giustizia l'opinione pubblica è giustamente molto severa, ma a volte provoca danni collaterali alla credibilità delle istituzioni ed alla onorabilità anche di chi compie il lavoro della rappresentanza politico-istituzionale in Parlamento in maniera totalmente onesta, essendo entrato onesto in queste Camere e uscendone senza nessuna contestazione in sede giurisdizionale di reati e tantomeno condannato.

Ecco perché è fondamentale che noi abbiamo nel testo finale del disegno di legge anticorruzione una delega che il Governo si è impegnato, accogliendo gli ordini del giorno durante i lavori in Commissione, ad attuare nell'ordinamento in un mese, essendo capace di valere quindi - questa disposizione che impedisce l'ingresso in Parlamento dei condannati in via definitiva - sin dalle prossime elezioni.

Lo voglio dire ai Ministri presenti: guai se si perdesse tempo e se l'esercizio della delega fosse approssimativo e non giustamente rigoroso rispetto alle indicazioni del Parlamento.

La delega data al Governo è molto ampia. Nei criteri non è precisata, per esempio, quanto dovrà durare l'incandidabilità.

È chiaro, signori Ministri, che se durasse troppo poco verrebbe considerata come una soluzione ridicolmente inadeguata a rafforzare la credibilità del Parlamento; se dovesse essere eccessiva coinciderebbe magari - e qui va bene - con le sanzioni accessorie già previste dall'ordinamento penale, ma non dovrebbe limitare - penso ad errori del passato di un uomo di 10, 20, 30, 40 anni fa - la partecipazione alle istituzioni di soggetti che si sono totalmente emendati.

Credo che il contributo del Parlamento in sede di parere allo schema di decreto legislativo qui sarà fondamentale. Però ci aspettiamo un lavoro rapido e puntuale all'altezza della richiesta dell'opinione pubblica. Solo questa norma meriterebbe l'approvazione del disegno di legge.